

Alcune riflessioni sul restauro in Albania attraverso il caso studio dell'hāmām di Delvina

Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda
(Politecnico di Milano, Italia)

Abstract Albania has a long tradition in the field of preservation of cultural heritage with a well-structured legislative system and a broad view of the concept of 'monument'. Despite this, the intervention on this heritage still suffers from different kinds of problems that influence works and outcomes related to the application of the law, to the training of technicians and specialized companies and to the lack of protocols in the definition of projects. Albanian heritage is varied and diversified: beside well known and recognized monuments, there is a rich and widespread heritage, more vulnerable because of its non-exceptional character and endangered by the rapid modernization processes on going. The cultural heritage is subjected to a constant transformation process: the documentation requires a continuous update and a programme of maintenance carefully planned. In this scenario, the conservation project of the hāmām in Delvina, financed by the programme *Albania Tomorrow*, is presented as interesting example of the difficulties of restoration in Albania.

Sommario 1 La legislazione per il patrimonio architettonico e il rapporto con il 'restauro dei monumenti'. – 2 Breve rassegna di che cosa è oggi il restauro in Albania. – 3 Il progetto di conservazione dell'hāmām di Delvina come caso esemplare delle difficoltà del restauro in Albania.

Keywords Cultural Heritage. Restoration. Preservation issues.

1 La legislazione per il patrimonio architettonico e il rapporto con il 'restauro dei monumenti'

La legislazione per la tutela del patrimonio storico ha in Albania origini non recenti e segue, come ordinariamente capita, le vicende politiche di questo Paese.¹

Tutela e restauro sono, da sempre e in molti luoghi, lo specchio delle forme di governo che si succedono nel tempo: i 'monumenti' supportano, di volta in volta, la verità storica che si vuole sostenere e, di conseguenza, il loro restauro diviene il braccio secolare per dimostrarla.

1 Una interessante ricostruzione delle vicende della storia della tutela in Albania è contenuta nel saggio di Giusti (2005).

In questa chiave va letta molta parte della politica albanese sui beni culturali negli anni del regime e, in particolare, il concetto di 'monumento' assai avanzato e ampio se raffrontato a quanto avveniva in altri paesi.

L'Albania partecipa nel 1964 al *II Congresso internazionale di architetti e tecnici dei monumenti storici* dal quale ha origine la cosiddetta ancora attualissima '*Carta di Venezia*'.² La presenza di una delegazione albanese dimostra come in quegli anni il Paese partecipasse al dibattito internazionale e fosse, in qualche misura, aggiornato rispetto a quanto avveniva nel campo della tutela e del restauro del patrimonio storico sulla scena internazionale.

Al 1965 risale l'istituzione di IMK (Istituto dei Monumenti culturali) cui vengono affidati l'inventario, la tutela e la salvaguardia del patrimonio storico.

Nel 1971 viene promulgato il decreto n. 4874 *Sulla protezione dei monumenti storico-culturali e delle ricchezze naturali*. Il testo si riferisce agli oggetti che hanno valore per la storia e la cultura del popolo albanese, di cui è vietata l'esportazione, il restauro senza l'autorizzazione degli organi deputati, così come la modificazione. Il testo, come è stato giustamente notato (cfr. Giusti 2005), ricalca nell'impianto le leggi di tutela italiane del 1939.

A pochi mesi di distanza dall'emanazione del decreto, nel dicembre 1971, viene redatto un nuovo documento che delinea ulteriori misure per la protezione e la gestione dei Beni culturali³ (cfr. S.A. 1972). Il testo contiene alcune informazioni interessanti circa la situazione del patrimonio albanese che, se pure protetto, doveva comunque essere sottoposto a manomissioni dirette o dell'ambiente che lo circondava attraverso utilizzi impropri da parte della popolazione ma anche delle Forze armate. Si tratta, evidentemente, del mancato riconoscimento di questi oggetti in quanto Beni, con la conseguente localizzazione di destinazioni d'uso inadatte alle caratteristiche del patrimonio storico. Ancora oggi, sebbene sempre più raramente, alcuni edifici storici vengono fruiti come ricovero per gli attrezzi o gli animali; è il caso, ad esempio, delle tombe del complesso islamico di Xhërmahallë nel sud dell'Albania. Nella circolare del 1971 viene pertanto auspicata una sensibilizzazione della popolazione al tema, una maggiore attenzione al patrimonio espressione della cultura materiale del popolo e una migliore vigilanza da parte delle autorità locali. Assai interessante per quegli anni l'auspicata collaborazione tra gli organi preposti alla pianificazione urba-

2 A tale proposito si veda la riedizione del *Catalogo Guida alla 2a Mostra Internazionale del Restauro Monumentale* (cfr. *Catalogo* 2006) svoltasi a Palazzo Grassi, Venezia (25 maggio-25 giugno 1964). Alla Mostra del 1964 l'Albania è presente con un pannello dedicato al centro storico di Berat. Parallelamente alla Mostra, si svolge il Convegno *Il Monumento per l'uomo* (Venezia, 25-31 maggio 1964) dove l'Albania (cfr. G. Strazimiri) partecipa alla Terza Sezione dedicata agli aspetti giuridico-amministrativi per la protezione dei Monumenti, dei centri storici e del paesaggio. Per approfondimenti circa il dibattito si veda *Il Monumento per l'uomo* 1971.

3 Le informazioni sono contenute in un piccolo opuscolo in lingua albanese redatto in occasione dell'emanazione della l.del 1972.

nistica e l'Istituto dei Monumenti culturali, segno di come vi fosse già la percezione del fatto che il patrimonio storico e culturale dovesse essere letto, protetto e gestito all'interno del sistema territoriale di cui faceva parte.

Per quanto concerne i restauri dei beni sottoposti a tutela, viene ribadito come gli interventi debbano essere realizzati sotto il controllo degli organi preposti e secondo criteri di rigore scientifico, non dunque sulla base di scelte arbitrarie condotte dal singolo progettista; così come viene espressa la necessità di una adeguata documentazione dei lavori.

Il decreto n. 4874 del 1971 viene sostituito nel 2003 dalla l. n. 9048⁴ (cfr. Giusti 2005). Nella legge, il cui scopo è la valorizzazione del patrimonio culturale, la regolamentazione della tutela e la definizione degli organi competenti, viene ribadito il ruolo di IMK come istituzione con il compito di individuare e tutelare il patrimonio culturale.

La legge, similmente al decreto del 1971 di cui ricalca l'impianto, definisce differenti livelli di tutela; in particolare suddivide il patrimonio in «monumento di cultura di I categoria» e «monumento di cultura di II categoria». Per i primi la tutela riguarda sia l'impianto architettonico sia le tecniche costruttive con cui è realizzato; nessuna menzione è, invece, riservata ai materiali storici di cui è costituito nel loro stato attuale. Per i beni inseriti nella seconda categoria sono tutelate esclusivamente le volumetrie e l'aspetto degli esterni. La classificazione della tutela in due categorie, risalente agli anni Sessanta, ricalca in qualche misura l'impianto delle due leggi italiane degli anni Trenta.

Gli interventi di restauro, definito dalla legge come «una operazione volta a preservare i caratteri degli oggetti attraverso interventi che ne rallentino il degrado e ne mettano in luce il 'valore'», possono essere condotti esclusivamente da personale esperto le cui competenze devono essere attestate dal Consiglio Nazionale del restauro, che ha anche il compito di approvarne i progetti.

Il più recente documento legislativo in materia di Beni Culturali risale al 2008⁵ e rivede alcuni degli articoli, abrogandoli o integrandoli, della l. del 2003 che rimane vigente fatte salve le modifiche apportate. Le novità salienti riguardano l'abrogazione di alcuni commi relativi agli oggetti sottoposti a tutela e una differente definizione degli stessi, come nel caso delle zone museo; la ridefinizione, anche se nominale, degli organismi preposti alla tutela; una maggiore libertà di azione nelle zone di rispetto agli oggetti vincolati e nelle possibili nuove destinazioni d'uso degli stessi.

L'apparato legislativo albanese è dunque di lunga tradizione e comunque ben strutturato e strutturante una procedura rigorosa per la tutela del patrimonio storico. Censito e individuato attraverso una visione ampia del

4 Nel saggio è contenuta la traduzione integrale del testo di legge.

5 l. n. 9882 del 28 febbraio 2008.

concetto di 'monumento', benché la suddivisione in beni di I e di II categoria risulti ormai ampiamente superata, può essere restaurato solo da personale specializzato. Ciò nonostante, ampi sono i gradi di libertà concessi a chi interviene su tali beni. In questo senso, numerose sono le criticità, rilevate anche da parte albanese (cfr. Riza 2007, 2012), che riguardano il campo della conservazione del patrimonio culturale.

Se la legge ha un buon impianto, e comunque assolutamente confrontabile con quello della legislazione italiana, essa rimane in taluni casi disattesa. Questo, e alcuni altri problemi legati alla formazione di tecnici e imprese specializzate (oggi i restauri sono condotti per lo più da imprese di costruzione), all'assenza di 'protocolli' per la stesura dei progetti di conservazione, alla necessità di un continuo aggiornamento tecnico, nonché alla mancanza di un inventario informatizzato e aggiornato dello stato del patrimonio culturale, sono lo scenario sotteso alla pratica attuale del restauro in Albania che presenta aspetti assai variegati nelle pratiche di intervento e nei risultati.

Alcune tra queste questioni sono state di recente affrontate dal Ministero della Cultura albanese nella pubblicazione del suo programma per il quadriennio 2013-2017 in cui viene dichiarata la necessità di una visione a lungo termine per il patrimonio culturale, che può partire soltanto da una dettagliata ricognizione del suo stato e consistenza sul territorio. L'analisi dovrà riguardare il piano tecnico, giuridico e istituzionale coinvolgendo tutti i soggetti interessati, operando una ristrutturazione delle risorse umane sulla base delle competenze specifiche, riorganizzando la rete regionale e nazionale dei musei, aggiornando regolarmente la lista dei monumenti e sviluppando mappe del rischio per il monitoraggio del patrimonio.

Il piano quadriennale prevede anche un miglioramento del quadro giuridico e una riorganizzazione di tutte le procedure decisionali all'interno delle istituzioni centrali e dei consigli nazionali che operano per il patrimonio e la collaborazione con potenziali donatori per sviluppare *partnership*.

Il patrimonio culturale è sottoposto ad un processo di trasformazione continuo: il sistema di documentazione richiede quindi un progressivo aggiornamento dei dati, un monitoraggio costante dei cambiamenti in corso, un programma di manutenzione e di cura programmato nel tempo e una pianificazione degli interventi a breve, medio e lungo termine. Inoltre l'obiettivo della rivitalizzazione dei monumenti deve necessariamente confrontarsi con i diritti di proprietà (pubblici e privati) e le esigenze di uso.

La necessità della tutela come conservazione dell'identità di una nazione porta ancora una volta alla luce l'importanza del coinvolgimento delle comunità nella conservazione del patrimonio: l'attivazione di un processo di cura può avvenire soltanto a partire dal riconoscimento del ruolo che il patrimonio ha nello sviluppo e dall'attiva partecipazione dei principali fruitori, gli abitanti, per poterlo rendere 'patrimonio di tutti'.

2 Breve rassegna di che cosa è oggi il restauro in Albania

Il patrimonio storico albanese è assai diffuso e vario: dalle aree archeologiche di importanza sovranazionale, come Butrinto o Apollonia; alle città museo, come, ma non solo, Berat, Argirocastro dichiarate patrimonio mondiale dell'umanità; ai numerosi castelli, tra cui quelli di Scutari, Lezha, Drisht, chiese e monasteri bizantini, tra tutti San Nicola di Mesopotam; moschee, come la moschea di Piombo a Scutari e quella di Gjin Aleski a Rusan; ma anche edifici realizzati negli anni Trenta del Novecento che echeggiano gli esempi europei di quel periodo. A fronte di questo patrimonio definibile 'maggiore', perché noto e universalmente riconosciuto, l'Albania ha un ricchissimo patrimonio 'diffuso': case a torre; borghi ancora cinti da mura, ruderi di antiche chiese sino alla più recente architettura del passato regime, oltre che un paesaggio agrario e naturale di grande interesse (coltivazioni e terrazzamenti).

Questo patrimonio diffuso, proprio per il suo carattere 'non eccezionale', per lo più non tutelato e difficilmente tutelabile, risulta maggiormente vulnerabile ed esposto alle manomissioni legate alle necessità di uso e adeguamento alle esigenze della vita moderna e quindi la sua protezione assume carattere di urgenza, rivendicando la stessa attenzione e cura riservate ai cosiddetti 'monumenti'.

L'estensione della tutela anche a queste presenze porta alla luce problemi di portata non indifferente: occorre farsi carico di un numero elevato di beni e quindi sono necessarie strategie economicamente sostenibili.

Come è possibile valorizzare il territorio realizzando contemporaneamente nuovi indotti economici e occupazione e tutelando allo stesso tempo l'integrità di questi luoghi?

Il territorio albanese è ricchissimo di testimonianze, antiche e recenti, che devono però fare i conti con i rapidi processi di modernizzazione in atto che rappresentano un inevitabile pericolo per la protezione del patrimonio.

Non deve pertanto stupire che, a fronte di tale ricchezza, l'abbandono e la ruderizzazione del patrimonio del passato sia una pratica, se così si può definire, ricorrente.



Figura 1. Il borgo abbandonato di Senica



Figura 2. Le Kulla ormai allo stato di rudere di Vergoi



Figura 3. Il quartiere di Leyla Malo a Delvina

Le ragioni possono essere di varia natura. Da un canto la scarsità delle risorse economiche destinate alla conservazione del patrimonio storico, fatto del tutto normale quando uno Stato emergente affronta un periodo di crisi globale. Dall'altro l'emigrazione verso i paesi europei degli scorsi decenni, per altro oggi in controtendenza, che ha lasciato vuote e abbandonate molte residenze storiche; ma anche la questione della restituzione delle proprietà da parte dello Stato ai privati cittadini che ha, ovviamente, tempi assai lunghi. In ultimo il fatto che il cospicuo archivio di IMK, che documenta con rilievi, foto storiche e materiali diversi i Beni Culturali, è ancora non informatizzato; risulta pertanto complessa l'attività di sopralluogo dei funzionari addetti alla tutela (per altro alcuni beni non sono raggiungibili da strade carrabili) e l'aggiornamento, che dovrebbe essere continuo, dell'archivio stesso.

Vi è in più la sensazione che una parte della popolazione non colga oggi il significato del proprio patrimonio e lo legga, invece, come ostacolo al veloce processo di modernizzazione e inevitabile globalizzazione che il paese sta attraversando. Gli edifici tradizionali cedono il passo alle costruzioni contemporanee, che li assediano da vicino senza un progetto urbano complessivo che ne regoli distanze, altezze e qualità architettonica. Solo nelle zone più remote del paese le antiche abitazioni sono ancora fruite, viste però come un simbolo di povertà e arretratezza da cui è necessario affrancarsi.

Di contro alla ruderizzazione di parte del patrimonio storico, in taluni casi si assiste ad un 'iper restauro': ricostruzioni in stile, distruzioni di parti che vengono giudicate dall'arbitrio del progettista incongruenti con l'impianto originario, ripristini più o meno colti.

La disciplina e la pratica del restauro richiedono, infatti, un continuo aggiornamento teorico e tecnico che, forse, non è stato accessibile a tutti i professionisti che operano in questo campo.

Quello della formazione di nuove professionalità aggiornate e allineate alle più recenti posizioni nel campo della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale è certamente una questione che andrebbe affrontata in tempi brevi. Vi è senza dubbio una buona percentuale di esperti che hanno compiuto i loro studi all'estero, così come di recente sono state avviate eccellenti iniziative per la formazione e l'aggiornamento delle figure professionali coinvolte nel campo dei Beni culturali,⁶ ma il tema richiede ancora qualche sforzo per sostenere iniziative in favore della formazione di giovani specialisti nel campo del restauro.

6 Un finanziamento di 1.250.000 Euro proveniente dalla Cooperazione italiana per il tramite dell'Ufficio UNESCO di Venezia ha reso possibile la realizzazione di un Centro di Restauro presso la sede di IMK e l'attivazione di corsi di formazione per tecnici e specialisti in restauro architettonico, degli affreschi, dei mosaici, degli stucchi, della pietra e del legno. Un più recente finanziamento ha avuto l'obiettivo di promuovere il centro come riferimento regionale di II categoria.



Figure 4-6. Ricostruzione in stile finanziata con i fondi WB all'interno del castello di Drisht e, di contro, la totale ruderizzazione degli edifici storici

Una solida preparazione e un elevato livello di professionalità diffusi potrebbero limitare gli errori 'tecnici' cui, talvolta, si assiste: uso di materiali incompatibili con il substrato storico e di tecniche costruttive mutuata dal cantiere del nuovo.

Se ciò accade quando il progetto è redatto e seguito da tecnici che, almeno sulla carta, dovrebbero avere una preparazione adeguata, la situazione è decisamente più seria quando i restauri vengono realizzati senza progetti specifici, condotti esclusivamente per il volere, e l'impegno civile nonostante tutto, di sindaci o privati cittadini che, con l'intento di salvaguardare e 'rinnovare' i monumenti locali, ne trasfigurano profondamente la sostanza storica.

Questi problemi sono dovuti anche alla gestione e al controllo del cantiere, e, in modo particolare alla scarsità delle imprese specializzate in restauro. Se in passato IMK poteva contare su una manodopera qualificata che garantiva l'esecuzione dei progetti, attualmente, come già si accennava, sono le imprese di costruzione che realizzano le opere, utilizzando i soli materiali e tecniche che conoscono per averli impiegate magari nella realizzazione delle nuove strade o di edifici pluripiano.

Queste imprese, d'altronde, non possono certamente contare sul supporto di progetti graficamente rigorosi, scientificamente redatti – dagli studi storici sino al rilievo geometrico o dei materiali e dei fenomeni di degrado – ma esclusivamente su pochi sommari disegni che rimandano i processi decisionali al cantiere e troppo spesso non fanno derivare le scelte da attenti studi e diagnosi dello stato di fatto. Manca infatti a tutt'oggi in Albania un 'protocollo', definito per legge o per consuetudine di lavoro, che delinea l'iter del progetto di conservazione, le procedure diagnostiche, l'esecuzione di disegni ed elaborati tecnici di cantiere.

Questo lo scenario in cui si inquadra la realizzazione e la successiva, ancora in corso, cantierizzazione del progetto di conservazione dell'hāmām di Delvina (finanziato dal programma triennale *Albania domani*),⁷ una cittadina posta nelle immediate vicinanze di Saranda, nella costa meridionale dell'Albania, che in questi ultimi anni ha conosciuto un rapido, quanto incontrollato, sviluppo turistico.

3 Il progetto di conservazione dell'hāmām di Delvina come caso esemplare delle difficoltà del restauro in Albania

L'hāmām di Delvina, parte del suggestivo sito islamico di Xhërmahallë (cfr. Macchiarella 2012), è collocato in una piccola valletta al di sotto del Castello, raggiungibile attraverso un sentiero scosceso che conduce ad un vasto pianoro.

La sua forma ricalca quella di un basso parallelepipedo con quattro cupole che scandiscono i quattro ambienti all'interno. La muratura è in conci di pietra irregolari con qualche traccia di intonaco rustico; solo il fronte sud evidenzia tracce di intonaco in malta di calce aerea e cocciopesto, probabilmente perché portato alla luce in seguito al crollo della cisterna che conteneva l'acqua che alimentava il complesso. All'interno sono conservate tracce di decorazioni a 'stucco' e il pavimento in cocciopesto; ancora leggibili i segni dell'impianto di canalizzazione e riscaldamento.

All'inizio del progetto l'hāmām si presentava quasi completamente ricoperto da vegetazione infestante e quindi difficilmente riconoscibile anche nel suo impianto: le opere realizzate con i finanziamenti del primo anno di progetto hanno, quindi, riguardato la messa in sicurezza dell'edificio

⁷ *Albania domani*, programma triennale ponte Italia-Albania per il rilancio dei settori chiave di sviluppo economico e sociale albanesi. Fondazione Cariplo Bando 'Progetti Paese' 2010, capofila CeLIM, Linea di progetto 3: Cultura, turismo, reinserimento categorie svantaggiate, Attività 3.1/AZIONE 3.1.1-Restauro del patrimonio artistico e costituzione di percorsi ecomuseali (ARCI, DPA ora DASTU, Politecnico di Milano; CISBI, Ca' Foscari).



Figura 7. Un intervento condotto con materiale non compatibile ha prodotto un rapido degrado delle superfici



Figura 8. Castello di Lezha, il ponte di accesso di nuova realizzazione



Figura 9-10. Fontana del complesso islamico di Rusan prima e dopo i restauri



Figura 11. L'edificio dopo le operazioni di taglio della vegetazione infestante che lo nascondeva completamente

attraverso presidi strutturali temporanei e uno sfoltimento della vegetazione per consentire l'accesso e poter partire con gli studi e i rilievi.⁸

Le prime indagini effettuate hanno riguardato lo stato di conservazione del complesso e rivelato problemi di diversa entità. Le superfici esterne presentano fenomeni diffusi di patina biologica e una decoesione generalizzata delle tracce di intonaco sopravvissute, oltre che una diffusa erosione dei giunti di connessione tra gli elementi lapidei. Le stanze interne manifestano fenomeni come distacchi degli intonaci, distacchi ed erosioni delle decorazioni in stucco, patine biologiche e infiltrazioni di acqua dalla copertura.

I fenomeni più preoccupanti riguardano la statica dell'edificio dove l'invasione di vegetazione in copertura e la presenza di grossi apparati radicali tra i conci murari hanno aggravato una condizione già compromessa.

Il rilievo del quadro fessurativo ha infatti messo in luce consistenti lesioni sul fronte nord, ovest e sulla parete interna ad est; uno spostamento dell'asse nell'arco che divide i due ambienti di ingresso e lesioni negli archi della porta di ingresso e nell'apertura sul fronte ovest. Le analisi condotte, anche se non è stato possibile effettuare un monitoraggio adeguato e prove sui terreni, fanno pensare ad uno scivolamento a valle di parte del pianoro su cui l'hāmām è collocato, confermato anche dalla presenza di un basso muro di contenimento costruito una decina di anni fa.

L'urgenza della situazione rilevata, rapportata ai fondi disponibili, ha suggerito di dare avvio in primo luogo alle opere di consolidamento e alla conservazione delle superfici degli esterni. Progetto e opere sugli interni, sebbene urgenti, dovranno essere rimandati ad altra fase; si suppone, d'altronde, che il progredire dello stato di degrado degli interni possa essere rallentato da quanto realizzato all'oggi.

Il progetto di consolidamento prevede la messa in opera di micropali o la sottofondazione della struttura, in rapporto alle tecnologie disponibili in loco, e il posizionamento di catene per fermare l'apertura dell'edificio.

Gli apparati radicali della vegetazione, insinuati all'interno della muratura, dovranno essere eliminati attraverso iniezioni di biocida; mentre i lacerti di intonaco, preventivamente sigillati con malta di calce con cocchiopesto, saranno puliti con acqua deionizzata a bassa pressione così come la muratura in pietra.

In copertura, dopo la rimozione e pulitura dei coppi del manto, è prevista la stesura di uno strato di malta di calce con cocchiopesto come imper-

8 L'intervento sull'hāmām è stato svolto nell'ambito di una convenzione tra IMK, Politecnico di Milano e CISBI-Ca' Foscari. I rilievi sono stati eseguiti dalla prof.ssa ing. Antonella Versaci (Università Enna Kore) e dal prof. ing. Alessio Cardaci (Università degli Studi di Bergamo). Le linee guida per il progetto di conservazione sono state sviluppate da Mariacristina Giambruno, Maurizio Boriani e Matteo Tasinato del Politecnico di Milano, Dipartimento DA-StU. Il progetto di consolidamento strutturale è stato realizzato dall'ing. Christian Amigoni.



Figure 12-14. Le opere provvisorie realizzate durante il primo anno del progetto



Figure 15-17. I principali fenomeni di degrado e di dissesto

meabilizzante; il manto di copertura sarà riposizionato successivamente alla spazzolatura e pulitura degli elementi.

Le aperture, porta di ingresso e finestre, saranno chiuse da elementi in legno traforato appositamente disegnati in modo tale da lasciare filtrare la luce.

La cantierizzazione del progetto, approvato da IMK e dal Consiglio nazionale del restauro, ha da poco preso avvio e molti dei problemi rilevati in generale non sono stati comunque scongiurati.

Benché l'impresa di costruzioni abbia accettato con entusiasmo di sperimentare tecniche e materiali proposti, per aggiornare le proprie conoscenze e tentare un accreditamento nello specifico campo del restauro, non dispone di manodopera specializzata.

I disegni di progetto, realizzati con l'intento di essere cantierabili e di definire puntualmente le operazioni da svolgere, non vengono facilmente interpretati da chi non è abituato a leggerli, così come alcune tecniche, come ad esempio i micropali, non sono sviluppate a sufficienza perché vi sia pratica per applicarli ad un edificio storico.

Le consuetudini del cantiere del nuovo prevalgono poi sulle prescrizioni di progetto: la malta di calce è ritenuta meno durevole di quella cementizia, tanto che lo strato di impermeabilizzazione della copertura, realizzato erroneamente in calcestruzzo, è stato fatto rimuovere appena dopo la sua messa in opera.

Questi alcuni esempi di quanto è accaduto e accadrà nelle successive fasi nonostante il tentativo di realizzare un progetto metodologicamente corretto, con tavole chiare e semplici da leggere ed indicazioni precise e puntuali che descrivono nel dettaglio ogni intervento e le tecniche con cui realizzarlo.

Vi è da dire, però, che questa esperienza ha molto insegnato e si rivela di grande utilità per eventuali future occasione in cui si progetterà un intervento di restauro al di fuori del proprio contesto culturale.

In primo luogo ha confermato la grandissima importanza della direzione lavori sul cantiere e su quello di restauro in particolare. Il progetto, i suoi disegni e le sue prescrizioni tecniche benché tentino di minimizzare le scelte che devono essere prese 'a piè d'opera', non sostituisce la presenza continua e costante del direttore dei lavori. Se distanza e tempo non consentono una presenza assidua, dovranno essere formati responsabili di cantiere in grado di leggere e interpretare le indicazioni di progetto, garantendo una comunicazione diretta, se pure a distanza, tra progettista e manodopera.

In secondo luogo si è sempre di più compreso come il progetto debba adattarsi al contesto tecnico in cui si applica e non il contrario. Materiali e tecniche usuali e testate, che dunque vengono impiegate con facilità da operatori specializzati, possono essere totalmente nuove o addirittura sconosciute in luoghi del mondo diverso dal proprio.

Una corretta impostazione teorica, un intervento scaturito dalla profonda

conoscenza del manufatto, disegni chiari e indicazioni tecniche precise non sono, talvolta, sufficienti a garantire una buona riuscita dell'intervento.

Progettare in un Paese diverso dal proprio insegna che non si debbono calare in quel contesto le proprie conoscenze ritenendole sufficienti per risolvere i problemi che in altri casi si sono riscontrati; significa invece aprire un dialogo con operatori e tecnici in un processo che potrà certamente portare al comune arricchimento e ad una appropriata esecuzione delle opere di restauro progettate.

Bibliografia

- Il Monumento per l'uomo* (1971). *Il Monumento per l'uomo = Atti del II Congresso Internazionale del Restauro* (Venezia, 25-31 maggio 1964). Padova: Marsilio Editori.
- Catalogo* [1964] (2006). *Catalogo Guida alla 2a Mostra Internazionale del Restauro Monumentale* (Venezia, 25 maggio-25 giugno 1964). Milano: Edizioni Fiera Milano.
- Boriani, Maurizio; Macchiarella, Gianclaudio (a cura di) (2009). *Albania e adriatico meridionale: Studi per la conservazione del patrimonio culturale (2006-2008)*. Firenze: Alinea.
- Fiorani, Donatella; Compostella, Chiara (eds.) (2011). *Heritage in Albania: Centre for Restoration of Monuments in Tirana*. Roma: Artemide.
- Giusti, Maria Adriana (2005). «La cura del tempo: Restauro e tutela del patrimonio culturale albanese». *Portolano Adriatico*. Firenze: La Biblioteca ed., pp. 10-32.
- Macchiarella, Gianclaudio (2012). «Delvina, Albania: a Sufi Architectural Enclave». In: Cret Ciure, Florina; Nosilia, Viviana; Pavan, Adriano (eds.), *Multa e Varia*. Milano: Biblion edizioni.
- Programi i Trashëgimisë Kulturore 2013-2017* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.kultura.gov.al>. (2014-07-14).
- Riza, Emin (2007). «Culture Monuments and Their Evaluation Problems». *Monumentet*, pp. 34-47.
- Riza, Emin (2012). *Mbrojtja e monumenteve bëhet vetëm përmes ligjit* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://mapo.al/2012/09/emin-riza-mbrojtja-e-monumenteve-behet-vetem-permes-ligjit/>. (2012-09-18).
- S.A. (1972). *Mbrojtja e Monumenteve, (Ligje, rregullore, vendime, udhëzime)*. Tiranë: Shtëpia Botuese e Librit Politik.